

RIFORMA DELLA SCUOLA

Le buone ragioni reciproche

di Michele De Beni

Il disegno di legge di riforma della scuola è in questi mesi oggetto di un acceso dibattito. Non solo politico, ma popolare, come esige una riforma di tale importanza. Un cambiamento in passato spesso bloccato da troppi veti e logiche corporative. Ora finalmente un governo “osa” sfidare anni d’immobilismo; ma, nella lodevole intenzione di puntare a una “buona scuola”, esso deve evitare di intervenire in ossequio alla “semplice logica del fare”.

Così, di fronte a una sfida complessa occorre riprendere la logica costruttiva dell’ascolto reciproco, la prima e irrinunciabile, civile condizione per una riforma tutta “speciale”. Che non è solo del governo, che deve dar prova di maggior apertura, anche se giustamente occorre riconoscergli tutta l’autorità di guidare questo cambiamento; né è solo dei sindacati e delle varie categorie associative, ma a cui serve riconoscere maggior dignità di rappresentanza. Chi ha veramente a cuore le sorti delle giovani generazioni sa come ora bisogna muoversi e sa come ascoltare le buone ragioni contrapposte.

In pratica, si tratta di rispondere alla “questione nodale” da cui potrà dipendere il futuro della riforma stessa: essa riguarda la qualità delle risorse umane, di quei “beni relazionali essenziali” che, con un adeguato sistema di investimenti finanziari, possono fare della scuola una “buona scuola”. Perché, se è vero che per decenni la scuola ha potuto troppo “liberamente” muoversi fuori da un serio sistema di verifiche e di controlli interni-esterni, ora è altrettanto vero che dobbiamo evitare il rischio opposto, di costituire un sistema decisionale troppo verticistico, senza i necessari contrappesi che dovrebbero sempre esser previsti.

Se veramente si vuol cambiare, occorre riconoscere allora che professori e dirigenti sono i decisivi “motori” di cambiamento e che il loro importante compito, per primo, deve essere sostenuto, ma anche verificato e controllato. E qui occorre veramente che la coscienza morale di un intero Paese e di tutte le categorie professionali della scuola sappiano finalmente, saggiamente, reagire e confrontarsi. ■

DOPO LE ELEZIONI

Nuove sfide in Gran Bretagna

di Frank Johnson

A memoria d’uomo le ultime elezioni politiche in Gran Bretagna sono state differenti dalle altre. Le previsioni di voto, basate

sui sondaggi d’opinione, davano un testa a testa tra le due principali formazioni politiche, il partito conservatore e il partito laburista, il che avrebbe significato la formazione di un altro governo di coalizione. Emergevano chiari segnali che il partito nazionale scozzese avrebbe avuto la maggioranza dei seggi in Scozia, ma nessuno si sarebbe aspettato che un solo partito avrebbe avuto un tanto vasto plebiscito. Invece, il partito conservatore ha vinto nettamente e il partito liberale, che era in coalizione con i conservatori, è stato decimato perdendo 49 dei 57 seggi che aveva ottenuto nelle precedenti elezioni. Per il partito indipendentista Ukip era previsto un buon risultato, ma ha mantenuto il solo seggio che già aveva, pur avendo raggiunto il 12,6 per cento dei voti, risultando così il terzo partito dopo i conservatori (36,9 per cento) e i laburisti (30,9 per cento).

Ancora una volta, i partiti minori denunciano una profonda ingiustizia perché la loro percentuale di voti non riflette un adeguato numero di seggi vinti. E chiedono un sistema proporzionale perché, se fosse stato questo il sistema di voto, il partito indipendentista Ukip avrebbe ottenuto 82 seggi invece di 1, e il partito liberale 51 invece di 8. Il risultato del partito scozzese è stato eccezionale perché si è aggiudicato 56 seggi sui 59 disponibili, anche se è stato ottenuto con solo il 51 per cento dei voti. Con il sistema proporzionale avrebbe ottenuto solo 30 seggi. Nonostante le proteste, sembra improbabile che il sistema proporzionale possa mai essere introdotto dai partiti al potere perché causerebbe la loro rovina.

Il nuovo governo ha ora davanti a sé grandi sfide: come affrontare il partito nazionale scozzese, l’unico partito conservatore della Scozia: come mantenere unita la Gran Bretagna; come continuare nella crescita economica; e, dato che David Cameron ha promesso un referendum sull’Unione europea entro il 2017, come riuscire a confermare la sua adesione. ■

IMMIGRAZIONE

L'utopia dell'incontro

di Maurizio Certini

«C'è una bellezza del mondo – scrive Eduard Glissant, filosofo nero della Martinica – che sta nella relazione tra gli individui, le comunità e i paesaggi. Questa bellezza è l'effetto della differenza e della molteplicità».

Viviamo in un mondo interdependente e in città oggettivamente plurali, in contrade in cui l'immigrazione è ormai parte del paesaggio urbano. Ma, chiediamoci, qual è il modello di società che vogliamo? Il modello assimilazionista non funziona: lo ha dimostrato il ventennio fascista e non possiamo tornare pericolosamente indietro con leggi meschine. Il modello relativista delle società liberali dell'Occidente è poi ambiguo: il rispetto delle diversità senza interesse gli uni per gli altri, senza vera relazione, priva le società del valore della solidarietà, elemento indispensabile di integrazione sociale, e pone il rischio dello scontro. Un terzo modello emerge infine dai principi della nostra Carta costituzionale. È l'interculturalità: una società fraterna, costituita di persone che credano all'utopia dell'incontro; che si mettano in gioco nella relazione con l'altro da sé, attribuendo al dialogo la bellezza e la possibilità di sviluppo integrale dei singoli e dei popoli, di cui dice Glissant e che possiamo definire con la parola "pace".

Questo nuovo umanesimo che la storia ci richiede, necessita della politica. Una politica capace di visione e di piani, che abbia un progetto di breve e lunga durata; che ponga le condizioni per favorire l'incontro, la reciproca solidarietà. Ci chiediamo, in tal senso, quale priorità abbia nella politica estera italiana ed europea la salvaguardia della pace, e come si possa costruire un'Europa dei popoli in dialogo con il resto del mondo, facendo leva sul sistema di valori socioculturali che la distinguono e danno fondamento a un'etica politica: il senso della centralità della persona con i suoi diritti essenziali di libertà, solidarietà, giustizia. Ci chiediamo a che punto sia l'effettivo riconoscimento del diritto d'asilo. Ci chiediamo come alzare la voce per sostenere un ruolo più ampio ed efficace dei Paesi all'interno dell'Onu, per favorire la giustizia e l'unità in questo nostro piccolo pianeta, sempre in pericolo. ■



DAVID ZALUBOWSKI/AP



Kirsty Wigglesworth/AP

Scuola al bivio con la nuova riforma.

David Cameron resta a Downing Street.

Ancora sbarchi: che modello di società vogliamo?



AP